

# Spettacoli

IL RITORNO. Disco, video e tournée per Patty Pravo. Senza nostalgia e con tanta grinta

## Una minaccia bionda sotto i cieli della Cina

«Ognuno si prende le assenze che vuole» dice Patty Pravo ritornando sulla ribalta musicale cinque anni dopo il suo ultimo disco, *Oltre l'Eden*. Ma non è un ritorno nel segno della nostalgia: l'ex ragazza del Piper si dichiara saldamente ancorata al presente. E per quest'ultima fase del suo lavoro (un video, uno spettacolo, un disco intitolato *Ideogrammi* che uscirà il 6 ottobre) ha cercato ispirazione per più di un anno nella lontana Cina.

FULVIO ABBATE

ROMA. Nicoletta e la nostalgia non sono fatte l'una per l'altra. Non si amano, non si piacciono, e quindi non c'è verso di farle incontrare, neanche di sfuggita. Patty Pravo, per intenderci - ma anche per nostra fortuna - non appartiene alla specie di coloro (cantanti o altro) che durante il proprio cammino si voltano a guardare indietro per interrogare la storia e intuire il futuro. Un primo esempio? Eccolo: qualcuno prova a dirle che, da un anno a questa parte, al Piper vanno a ballare euforici i notabili neofascisti del governo, e quindi non si può proprio dire che c'è da essere allegri. Ma lei, niente, neppure un moto di rabbia, di fastidio, Patty non manifesta neanche il timore del vilipendio di una memoria gioiosa e ribelle e dei suoi fetici; è acqua passata, è passato tutto; quella stagione, quel tempo, quei giorni, e anche i luoghi comuni intorno al suo personaggio forse non hanno motivo di essere. Quindi, niente da fare, si capisce subito che non è nella sua natura soffermarsi a fissare la cometa del rimpianto. Un atteggiamento, questo, che lei rivendica a gran voce, un modo d'essere che, fra l'altro, la accomuna al suo caro amico pittore e compagno di strada, Mario Schifano. Come volergliene? Non si può proprio prendersela con lei. Patty Pravo lo dice chiaramente di non aver mai creduto alla solfa delle generazioni, e neppure al revival di se stessa, così, dietro a un'apparente indifferenza, nasconde la certezza d'essere oltre. E sicura però d'esistere, d'esserci, come la kryptonite, l'uranio o, forse, come una sostanza che, insondabile come lo è il mito, non è stata ancora codificata in nessuna tavola degli elementi. Ma per il momento Patty è la *Minaccia bionda*. Un personaggio certamente laico, un nuovo idolo di «ispirazione pravianastrambellesca». Soltanto questo. Una minaccia totale che, adesso, affida le proprie tavole della legge a un disco intitolato *Ideogrammi*. Un disco, un videoclip, un ritorno, la conferma di sé e del proprio magnificat. Punto e basta. Certo che può bastare.

### Miguel Bosé Annullato il tour italiano

È stata annullata per problemi di salute non meglio precisati la tournée italiana di Miguel Bosé. La notizia è stata diramata l'altra notte, subito dopo il debutto mancato del tour dell'astoriano cantante. Al Teatro Smeraldo di Milano, prima tappa, Bosé era salito puntualmente sul palco. Le prime canzoni, tre quarti d'ora di musica e poi il cantante è scomparso dietro le quinte senza più riapparire. Sfolato lo sfortunato pubblico del debutto, oggi gli organizzatori della tournée comunicheranno le modalità di risarcimento e recupero dei biglietti già venduti. Figlio di Lucia Bosé e del torero spagnolo Dominguito, Miguel segnava con questo tour il suo ritorno sulle scene dei concerti dal vivo all'indomani del successo ottenuto la scorsa estate al Festivalbar. In duemila erano accorsi allo Smeraldo, dove il cantante era arrivato con alcuni giorni di ritardo rispetto alle date inizialmente concordate. Il via al concerto, molto pallido in viso, qualche problema di modulazione della voce e poi la scomparsa dietro le quinte.



Adriano Celentano

CAVA DEI TIRRENI. «Jovanotti, Daniele e Ramazzotti? Loro, per riempire gli stadi, devono essere almeno in tre, io no». Seduto su una poltrona presidenziale nella sala della giunta comunale di Cava dei Tirreni, Adriano Celentano gioca con gli occhiali Ray-Ban e pronostica sul suo imminente rientro sui palcoscenici italiani ed europei in veste di cantante. «Dovunque mi esibirò le città rimarranno paralizzate», ribadisce il Molleggiato esibendo la consueta sicurezza. Non si sbilancia sui biglietti già venduti (il costo va dalle 45 alle 90mila lire) per l'apertura del tour di domani sera al Simonetta Lambertini («Sono 7.500», annuncia il manager Enrico Rovelli. «Come, così pochi?», gli fa eco scherzando Celentano), e mantiene l'assoluto riserbo su come articolerà lo show.

«Ho preparato 40 brani ma ne farò 18», spiega. «E nessuno sa ancora quali e con che sequenza. Stupirò prima i musicisti e poi tutti quanti, altrimenti non mi diverto».

Sarà uno spettacolo fatto anche di pause e di monologhi?

### Dieci «Ideogrammi» e un Rimbaud

Nome e titolo scritti in cinese, si presenta così *Ideogrammi*. Il disco del ritorno di Patty Pravo, cinque anni dopo il precedente *Oltre l'Eden*. *Ideogrammi* uscirà nei negozi italiani il 6 ottobre, in contemporanea con la Cina. Dieci i brani contenuti nei due cd, tra i quali *Partenza* con versi di Rimbaud. Due i pezzi cantati in cinese ma tutti i testi sono accompagnati dalla traduzione in cinese sulle note di copertina. Il disco prodotto dalla Zard Records e distribuito dalla Sony è il primo disco di una cantante occidentale (non di musica classica o soltanto strumentale) ad essere pubblicato dalla casa discografica di stato cinese. Il sodalizio tra Patty Pravo e la Cina ha anche prodotto un video e uno spettacolo, *Minaccia bionda* che dovrebbe andare in scena nel corso del '95.

Non è neppure facile descriverla senza cadere nella retorica agiografica. La maggior parte del lessico che viene in mente in questi casi, incontrandola, studiandone i movimenti, i versi, i modi, sfiora l'ovvio. Ma è proprio lei. È sempre lei. In carne, ossa e biondezza. È, come dire, la sua icona vivente. Linea curva e linea spezzata, il morbido e l'acuminato. Valori formali che possono andare bene sia per la musica che per la pittura. Ed è, ancora, in quest'autunno del Novecento, la volontà di mostrarci coetanea soltanto del presente, di ciò che vive di volta in volta, nei suoi viaggi, nei suoi progetti. Sempre lei, la stessa persona che, da ragazzina, andava a mangiare il gelato in compagnia di un signore anziano e silenzioso come un vec-

chio mago, che poi era il poeta Ezra Pound. Sempre lei con la sua indole antinostalgica, forse la stessa che faceva da propellente alle invenzioni degli artisti delle prime avanguardie.

E la Cina? Probabilmente la Cina scoperta da Patty Pravo è nulla più che un fondale per la sua icona, come dire, un dettaglio ideale, niente più che un paesaggio, uno spazio virtuale sovrastato comunque dalla sua presenza e dalla sua intelligenza musicale di segno sintattico e assolutamente singolare. Insomma, Patty più grande della Grande Muraglia, l'unico monumento terrestre visibile a occhio nudo dallo spazio. Non mette enfasi, Patty Pravo nel raccontare quest'ultima sua avventura, e neppure retorica, sembra che stia indi-

cando soltanto un tratto di cammino, un pezzo di strada. Infatti hanno qualcosa del diario di bordo perfino gli appunti che ha scritto intorno a ciascuna delle canzoni che compongono il disco. A proposito di *La vita* si legge: «Ritmica bella, ci metto dei respiri... le mani su tastiera, un microfono, et voilà anche il testo. Cambiato solo l'ultima riga che originariamente era "dolce il destino. Se tu fossi ancora la vita". Rovinosamente romantico». Più antiretorico di così.

«Ognuno si prende le assenze che vuole», così liquida cinque anni di silenzio musicale. Ma forse ci basterà sapere che intanto la Minaccia Bionda si è rimessa in marcia, e l'intento è chiaro. Riassumere lo Zeitgeist, ossia lo spirito del tempo. Non è facile, sai tratta di fare i conti con tutti i suoni e le melodie del villaggio globale, ma lei, sì, che ci riuscirà, il personaggio, così come è segnato sulle sue carte di navigazione, possiede tutte le stimmate per farcela, per spazzare e nello stesso tempo mostrare l'immutabilità del suo mito. Vediamo un po' di che si tratta, e quali armi, quali moloch si porta adesso dietro. È lei stessa a dirlo: «La Minaccia Bionda è l'unica star intrattenitrice della megatelevisione intergalattica in grado di attraversare i palinsesti». Un personaggio titanico, per intenderci, che si pone come collettore di emozioni, di percezioni, di culture alte e culture nascoste, un personaggio che aspira a tenere insieme la storia di Patty, la memoria di Nicoletta e, strada facendo, attraverso gli strumenti del nomadismo culturale, i suoi luoghi d'affezione di sempre, da Rimbaud a Leo Ferré di *Avec le temps*, alla possibilità di un suono, di un canto che abiti il tempo, lo spazio, la memoria, quella memoria che forse non si accontenterà di esprimere soltanto lo spirito del tempo, ma forse vorrà spingersi oltre, ovvero nel territorio della sperimentazione. Sembra di vederlo questo personaggio della Minaccia Bionda, anzi, sembra quasi che possa mostrarsi la via della salvezza dalle mode.



Patty Pravo ha inciso in Cina il suo nuovo disco

Claudio Porcarelli

Ma per il debutto di domani ha venduto solo 7500 biglietti

## «Città paralizzate con me» Celentano fa lo spaccone

GOFFREDO DE PASCALE

Se entro le 21,30 non avrò detto niente, state tranquilli: canterò soltanto.

Cosa prova a salire di nuovo sul palco a distanza di 15 anni?

Mi sembra di ricominciare daccapo. Io nasco dal rock e, anche se non lo sapevo, sono stato il primo rapper italiano. Bene, mi aspetta un'altra carriera trentennale: musica, cinema e tv, fino a *Fantastico*. Il sipario, comunque, si alzerà un po' alla volta per ammorbidire lo shock e vivrò una sensazione bellissima perché mi troverò di fronte i figli di quei fans che ho divertito un tempo. Dovrò spiegare loro tante cose che non conoscono ma sarò attento ad aggiornarle altrimenti i padri si annoierebbero.

Non crede che le nuove generazioni la possano definire un po' «Jurassico»?

No, ho sempre avuto una grande voglia di giocare, che col tempo diventa preponderante. Come potrei deludere chi ha voglia di divertirsi?

Si sente un mito?

Sì, senz'altro, ma sono sostanzialmente un ignorante. I miei genitori me lo dicevano che era meglio studiare. Avevano ragione. Poi con l'avvento della tv, con la necessità di parlare sempre di politica, sono stato costretto ad apprendere, pur rimanendo sempre indietro. Il problema è che il mondo sta diventando sempre più schematico. C'è bisogno di un po' di speranza. Vi do un consiglio: tenete spenta la tv almeno due volte alla settimana.

Il paradiso per lei è sempre un cavallo bianco che non suda mai?

Mi sto avvicinando di più a Dio, sperando che non venga collocato né a destra né a sinistra, e questo argomento l'affronterei in concerto così come i preti dovrebbero fare più spesso in chiesa. Da piccolo ero tifoso di Bartali, ogni giorno correvo davanti alla vetrina di un negozio per osservare la bicicletta che un giorno sarebbe stata mia. Be-

ne, noi ora dovremmo divertirci ma pensare che la vita vera è quella che verrà.

Perché ha deciso di iniziare il tour dal Sud?

Partire dal Nord sarebbe stato facile. Eppoi c'è una motivazione sociale: mi sembra giusto che i primi a godere dello show siano proprio i meridionali, da sempre i più svantaggiati.

Nel '79 al San Paolo erano in 65mila ad ascoltarla. In quell'occasione Gianni Minà fermò in un video la «Paura di un trionfo». Cos'è cambiato da allora?

All'epoca i servizi d'ordine erano organizzati alla meno peggio ed ebbi talmente paura di essere accarezzato da un migliaio di persone che decisi di non cantare più in pubblico. Adesso è diverso. Certo, in un angolino dentro me un po' di timore è rimasto, per questo il palco (una sorta di orologio con tanto di meccanica in stile Metropolis, ndr) è così bello e massiccio. E se sbaglio qualcosa almeno potrò dire: «Beh, il palco è bello».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Bagaglio, profilattico del pensiero

È DAI CHE SI parla del Bagaglio: se ne vanno dalla Rai? restano? Mozioni morali e d'ordine si intrecciano in un'aria pesante da mercato delle vacche. Ma nessuno ha il coraggio di inquadrare il problema (?) situandolo nel suo giusto settore: è una notizia da pagina finanziaria il gruppo di comici romani fornisce un prodotto di facile smercio, anzi è esso stesso un prodotto. È normale che i commercianti che guardano all'Auditel come alla Borsa si agitano per assicurarselo. Abbiamo già più volte espresso la nostra opinione sui programmi pensati e a volte addirittura prodotti in via Due Macelli, sede sociale della srl del rozzo varietà all'antica italiana (*Biberon, Crème Caramel, Bucce di banana*). I giudizi estetici non incidono al momento sul «problema», se di problema si tratta, ma in questa seconda telepubblica baracca non è lo show qualunque assurdo ad importanza primaria. Ripetiamo che il fenomeno è squisitamente economico: si tratta di un prodotto commerciale che, almeno per alcuni, ha una valenza esclusivamente mercantile. Prodotto imbarazzante, penso, ma con una sua ragione d'esistere: diciamo che è l'equivalente del preservativo alla fragola ampiamente pubblicizzato.

Il risvolto del Salone Margherita è un profilattico che, a differenza di quello eccentrico-farmaceutico che serve a non prendere malattie (con un gusto alla frutta), ha lo scopo di non far pensare (con un cattivo gusto generale). Una cautela per chi intende rimanere com'è nella fattispecie, un idiota in salute. Come molti hanno potuto rilevare, il Bagaglio non è tra l'altro un marchio unico, ma ha delle propaggini in prodotti similari confezionati con altre sigle dagli stessi titolari della stessa ditta: *Beato tra le donne* e *La sai l'ultima?* sono piatti della medesima cucina confezionati dagli stessi cuochi con analoga ricetta. Non è una moda: è una lobby.

MA NON allontaniamoci dall'argomento principe ed esaminiamo, come degli esperti di marketing, la vicenda e la «ragione» del prodotto Bagaglio. Nato come cabaret politico della destra un tempo anticostituzionale (ricordo con orrore uno spettacolo offensivo del gruppo intitolato *Bella mia*, per dire l'aria che tirava e che ha continuato a tirare), s'è evoluto diciamo così espandendosi nell'area televisiva dove, spariti i difensori dei canoni classici e del rigore formale, i nuovi committenti, indeboliti nel gusto e fiaccati da una concorrenza di pochi scrupoli, hanno scelto la via della volgarità per combattere la volgarità. Una certa volgarità, è noto, paga. Ed ecco che il prodotto aumenta di valore (commerciale s'intende). Nelle trattative lo show, pur povero anche nella forma, viene pagato ottocento milioni a puntata. L'azienda Rai, preoccupata soprattutto del costo, depenna dopo anni grassi il programma. Il Bagaglio si rivolge quindi al mercato rivale che, infurbito dalla situazione, offre cifre poco allettanti in attesa di cedimenti. Conclusione: il gruppo è costretto a tornare all'ovile-Rai offrendo la stessa merce a prezzo dimezzato (quattrocento milioni).

Non c'è bisogno d'essere economisti per capire che qualcosa puzza. Forse la cifra d'una volta era gonfiata oltre il gonfiabile, se si può fare la stessa identica cosa a metà prezzo. No? Tralasciamo le avventure finanziarie della lobby che, abbiamo detto, sopravvive e bene anche lasciando il marchio primigenio «in sonno». Adesso si aprono le trattative di stagione. È normale e giusto in questo clima concorrenziale di trionfante liberalismo. Dove andrà il conteso gruppo economico ad esporre la propria merce? Un certo pubblico può dire «chi se ne frega» o da una parte o dall'altra potrà consumare quel che sembra preferire. Rimane lo «concerto per le doglienze dei committenti di Stato a rischio d'abbandono. Cosa piangono? Spero i dati d'ascolto. Ma, fra i lamenti, ci sembra avvertire il rimpianto per i contenuti, l'ideologia, la filosofia di quei programmi. Se fosse così il fenomeno passerebbe dal settore finanza a quello neuropsichiatrico.